

Federica Adriano

Alberto Bertoni

La poesia contemporanea

Bologna

il Mulino

2012

ISBN: 978-88-15-23723-1

«Poesia è in primo luogo ciò che non si può dire in nessun altro modo e che anzi viene detto lì, nel testo, per la prima volta, venendo a coprire una manchevolezza – non importa se infinitesima, minutamente particolare o “quotidiana” – dell’umano» (p. 10). Si può suggestivamente partire da qui, da questa icastica definizione filosofica, che del testo poetico sottolinea il rapporto di necessità ontologica intercorrente tra i suoi costituenti formali (impianto prosodico, grammaticale e retorico) e il suo referente, e quindi il valore squisitamente gnoseologico del prodotto estetico, tanto più di quello coevo che – se di buona fattura – sa radicarsi tra i vivi, nel presente, anche in qualità di contenitore del passato. Opera di un appassionato studioso di poesia (il modenese Bertoni insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea nell’Università di Bologna ed è poeta egli stesso), *La poesia contemporanea* muove, nel capitolo I, da un’impietosa analisi sociologica dell’attuale panorama culturale italiano, pervenendo ad alcune constatazioni fondamentali ed incontrovertibili: i bambini sono portati *naturaliter* ad inventare poesie, canzoncine e filastrocche, ma tale attitudine va perdendosi – paradossalmente – fino a scomparire pressoché del tutto quando la poesia diventa oggetto museale di studio scolastico, troppo spesso annoiato e superficiale a causa dell’annosa inadeguatezza dei *curricula* e dei manuali; nel Paese pullulano gli estensori di versi, ma sono rarissimi coloro che possono vantare competenze, sia pur modeste, nell’ambito della poesia seconducentista e contemporanea, anche come semplici lettori; tale situazione di diffusa ignoranza riguarda perfino gli studenti delle Facoltà di Lettere e gli stessi docenti di Lettere della Scuola pubblica. Le spiegazioni del fenomeno proposte dall’autore sono altrettanto lucide e condivisibili, e coinvolgono aspetti essenziali della civiltà capitalistica moderna che caratterizzano anche la società italiana: i sistemi di potere politico-economico delle democrazie occidentali tendono a diffondere messaggi e modelli culturali semplicistici, consumistici e massificanti; a fronte di un abuso sempre più massiccio di media televisivi e di tecnologia digitale, gli occidentali si mostrano tuttora parecchio restii alla ricezione dell’arte modernista – sia letteraria che musicale e visiva –, in quanto percepiscono il suo linguaggio informale e polisemico come troppo oscuro, astruso e difficile.

Questa la *pars destruens*. La *construens* oppone alcune idee di capitale importanza: la letteratura resta «disciplina formativa di intelligenza, gusto, bellezza e sensibilità» (p. 15), e la poesia lirica, in virtù del suo fondamento antropologico e della sua vocazione universalistica, lungi dal costituire appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di eletti, dovrebbe diventare accessibile ai più, o quantomeno a tutti coloro che siano attratti dall’intensità evocativa del suo potere semantico e desiderino familiarizzare coi suoi utensili artigianali, cioè con i non facili meccanismi della composizione poetica. La storia dell’umanità insegna che nessuna rivoluzione tecnologica ha mai eliminato il suo bisogno di conoscere e creare poesia, la quale, di conseguenza, svolgerà il proprio ruolo anche nelle società avanzate, dove il progresso tecnologico – quando ben utilizzato – può favorire sia la fruizione interattiva che il processo creativo della poesia. È questa professione di fede nel valore di utilità perenne del fatto artistico e della lettura a costituire la genesi e lo scopo eminentemente pedagogico-civili di questo libro, che Bertoni destina in primo luogo «a chi si propone di muovere i primi, prudentissimi passi dentro il labirinto che porta il nome di “poesia italiana contemporanea”» (p. 28).

In linea con queste premesse il capitolo II contiene una piccola antologia di testi di poeti canonici, nati entro gli inizi del sec. XX – fatta eccezione per Ungaretti (classe 1888) e per Montale (classe 1896), «a testimonianza del loro radicamento anche nelle propaggini cronologicamente più avanzate del secolo scorso» (p. 26) – ed «accomunati dalla fiducia in un’idea forte di memoria letteraria e da un ruolo di trasbordo dai “grandi stili” del modernismo» (p. 27). L’esigenza di rendere agile e «portatile» un campionario obbediente a «criteri estetici non meno che didattici» e d’«integrità strutturale» (pp. 26-27) ha suggerito a Bertoni di escludere la forma lunga del poema e del poemetto e d’inserire un solo testo per autore, secondo l’ordine cronologico di composizione e con il corredo di una nota informativa sulla raccolta e l’edizione alle quali appartiene. Segue un commento critico che, pur eludendo i tecnicismi eccessivi, si avvale di un’analisi accurata degli aspetti formali, delle strutture metrico-ritmica e morfologico-sintattica come degli elementi fonosimbolici e retorici. Puntuali e illuminanti sono sia i riferimenti agli echi intertestuali che quelli relativi al contesto biografico-esistenziale del poeta, calato nel più ampio orizzonte storico-culturale di appartenenza. Non mancano citazioni dei critici più autorevoli del poeta esaminato. Emergono – oltre ai due succitati poeti canonici per eccellenza del Novecento, presenti con liriche tratte dal *Taccuino del Vecchio* e da *La bufera e altro* – il Pasolini ventenne delle *Poesie a Casarsa*, il Pavese *outsider* di *Lavorare stanca*, il Quasimodo civile di *Giorno dopo giorno*, il Penna erotico delle *Poesie*, il Luzi “teatrale” di *Nel magma*; e poi la Merini esordiente di *La presenza di Orfeo*, il Giudici autobiografico di *La vita in versi*, l’ultimo e metafisico Sereni di *Stella variabile*, il Sanguineti cantore del Femminino delle *Ballate*; ed infine Caproni, Rosselli, Bertolucci, Bassani e Zanzotto. Le voci della poesia contemporanea compaiono nel capitolo III, che si apre con un testo tratto dal capolavoro di Nanni Balestrini (*Caosmogonia*, 2010) e prosegue con un congedo devoto a Giovanni Giudici – infaticabile sperimentatore di forme, raffinatissimo traduttore di Shakespeare e Dickinson, intellettuale di passione anticonformistica e civile, maestro generoso delle generazioni di poeti più giovani –, morto ad ottantasette anni nel maggio del 2011, dopo essere passato dal «romanzo poetico» *La vita in versi* al canzoniere d’ispirazione provenzale *Salutz*: «la perdita di un poeta, infatti, è perdita sì della singola persona [...], ma è perdita soprattutto di un custode e di un portatore di igiene e di decenza, di creatività e di evoluzione, di ricchezza e di forza plastica» (p. 147). La parte conclusiva di questa sezione analizza l’opera del milanese Maurizio Cucchi, che Bertoni definisce «l’ultimo “poeta classico” vivente» (p. 167).

Dedicato all’era attuale di trionfo del web – in cui la poesia si caratterizza per una notevole ricchezza intergenerazionale oltre che per una pluralità di poetiche e di linguaggi, registrando la crisi del verso libero e l’affermazione degli autori neometrici (ad esempio Patrizia Valduga e Gianni D’Elia) – l’ultimo capitolo, senza ambizioni da catalogo esaustivo, propone nella parte finale una lettura critica di testi pubblicati da autori italiani negli anni Duemila (ad es. Gherardo Bortolotti, Laura Pugno e Silvia Caratti).

Il panorama delineato nella *Poesia contemporanea* realizza pienamente l’auspicio dell’autore di fornire un canone ideale in formato tascabile per quanti desiderano approfondire la poesia italiana del «secolo breve» ed accostarsi a quella coeva; le sue qualità, inoltre, lo rendono una lettura appassionante ed utile per docenti ed educatori che insegnino materie letterarie nelle Scuole.